

Il generoso piano di pace di Trump, nel senso che è stato scritto dal genero, non è un piano di pace

Il commento esatto è quello Richard Haas, un veterano della politica estera americana, il quale ha notato l'improbabile piano di Donald Trump e di Netanyahu per la pace in Medio Oriente

Trump in Israele è già andato oltre i vecchi schemi: ha spostato l'ambasciata USA a Gerusalemme e l'ha riconosciuta come capitale, dopodiché ha anche riconosciuto l'annessione delle Alture del Golan. Un tempo per la Casa Bianca queste erano linee rosse invalicabili, decisioni che nessun presidente era disposto a prendere pur di non scatenare l'inferno. Poi è arrivato Trump, e l'impensabile è diventato possibile. Ramallah non è mai stata così sola, quello che presentato alla Casa Bianca forse è il massimo che i palestinesi possono avere.

Il piano

talmente sbilanciato a favore di Israele, per la Palestina significherebbe riconoscere l'occupazione israeliana, ricevendo in cambio solo la possibilità di renderla economicamente sostenibile. L'unico lato positivo è che, almeno idealmente, la Casa Bianca è tornata a parlare di soluzione a due stati. Il documento di 180 pagine prevede che Gerusalemme diventi capitale dello Stato di Israele, l'annessione israeliana della Valle del Giordano e della maggior parte degli insediamenti ebraici in Cisgiordania.

All'interno della Palestina saranno presenti anche una quindicina di piccoli

possedimenti occupati da Israele, il che vuol dire che nemmeno le colonie più isolate verrebbero smantellate in favore dello stato palestinese. La Città Vecchia di Gerusalemme resterà sotto il controllo israeliano, i palestinesi saranno però incaricati della sicurezza sulla Spianata delle Moschee. Lo Stato di Palestina nascerebbe in quel che rimane della Cisgiordania e della striscia di Gaza, con capitale in un'ipotetica Gerusalemme Est. Ipotetica perché la capitale palestinese non nascerebbe sul territorio dell'attuale Gerusalemme, ma in uno dei villaggi limitrofi a est della barriera di separazione.

Sono previste compensazioni territoriali per i palestinesi, in pratica dei lotti nel deserto del Negev collegati con Gaza, e l'annessione palestinese di alcune città israeliane dove vivono gli arabi, che cambierebbero quindi la cittadinanza.

Alla Palestina arriveranno 50 miliardi di aiuti per lo sviluppo economico. Condizione necessaria è il riconoscimento di Israele come stato ebraico, la rinuncia ad avere un esercito, al controllo dello spazio aereo e a tutta una serie di accordi per la sicurezza da stabilire nei dettagli. Accordi non semplici. Lo stato palestinese non avrebbe una vera continuità

territoriale, il paese sarebbe attraversato da parti di territorio israeliano e per spostarsi da una città all'altra bisognerebbe passare per tunnel e ponti in cui i territori si incrociano. La Palestina non avrebbe neanche il controllo delle frontiere, tutti i passaggi per entrare e uscire dal paese sarebbero soggetti al controllo diretto o indiretto di Israele. All'atto pratico, visto la sproporzione dei rapporti di forza la funzionalità dello stato palestinese dipenderebbe dal rapporto con gli israeliani.

Le risposte arrivate dal mondo

Ovviamente questo piano di pace è stato rispedito al mittente dalle autorità palestinesi, che si trovano sempre più sole, visto che i principali partner degli USA in medio oriente spingono per un accordo definitivo tra le due parti.

L'analisi perfetta di quello che è il piano però arriva da Daniel Levy e dice: "Un piano di pace deve essere basato sul salvare la faccia ad ambo le parti perché entrambe devono essere in grado di dichiarare una sorta di vittoria".

Il mondo si divide comunque in due blocchi c'è chi vuole il tanto discusso 2 popoli e 2 stati, e c'è chi vuole invece il predominio di Israele.